

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luigi Lodesani)*

*1 Pt 5,1-4; Sal 22; Mt 16,13-19*

La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? La risposta è molto bella ma sbagliata, molto bella ma incompleta: la gente pensa a Gesù come Elia, come Giovanni il Battista, come Geremia, come uno dei profeti. Sicuramente vedono una grandezza in Gesù Cristo, vedono quell'Elia che è stato capace di affermare l'unicità di Dio, di distruggere i 400 profeti di Baal; vedono un nuovo Geremia, cioè colui che ha professato la fiducia in Dio. Dice Geremia: benedetto chi confida (si fida) del Signore, come l'albero che cresce lungo corsi d'acqua: quando arriva la siccità non patisce la sete, non cadranno mai le foglie. O il nuovo Giovanni Battista, che avevano conosciuto i suoi contemporanei, colui che predicava una penitenza per meglio accogliere il nuovo Messia.

La gente quindi riconosce una grandezza di Dio, ma non una sua originalità, ed è bello vedere come Gesù a un certo punto non indugia tanto su quello che pensa la gente, la verità non la troviamo mai nei sondaggi, mai nella maggioranza, nell'opinione, neanche la verità su noi stessi la troviamo nella maggioranza, la troviamo in quello che la gente pensa di noi. A Gesù interessa come i suoi come lo vedono, coloro che sono più vicini a Lui, coloro che stanno dentro, ci sono quelli fuori e quelli dentro.

La parola di Dio, che è Parola viva ancora per noi oggi, parla ancora a noi oggi, ci fa la stessa domanda: voi chi dite che io sia? Ma tu chi dici che io sia? Ciascuno di noi è interpellato fortemente, provocato da questa domanda. La risposta non possiamo darla una volta per tutte, o in alcuni momenti solo della nostra vita, Gesù non è mai ovvio, non è mai scontato: se oggi riposiamo sull'incontro di ieri Gesù si sta già allontanando. Siamo in ritardo nella sequela, nella volontà di Dio, ogni giorno dobbiamo rispondere a questa domanda: chi è Gesù per me oggi? A questa risposta non servono studi e non servono letture, non serve la teologia, ma serve la vita, serve il vissuto, è il vissuto che mi fa dire chi è Gesù Cristo. Chiunque ha sperimentato almeno una volta l'amore e cos'è l'amore può dire qualcosa di Gesù, chiunque ha fatto esperienza di amore ricevuto, ma anche di amore dato, può dire qualcosa su Gesù Cristo.

Siamo invitati questa sera a rinnovare questa domanda anche per noi: chi è Gesù Cristo? Non è sufficiente una risposta anche vera nel dire che Gesù è il Messia, Gesù è il Figlio di Dio, il Cristo, come ha detto Pietro. È verissimo che su questa professione Gesù fonda la Chiesa, ma è altrettanto vero che il vangelo di Matteo prosegue e ci fa vedere Gesù che annuncia la croce: il Messia non può essere scisso dalla croce, cioè dall'amore di sé fino alla fine. Non basta dire che Gesù è il Messia

per essere discepoli, ma occorre riconoscere la via della croce, occorre che ci mettiamo disponibili in questo cammino, nel cammino di espropriazione di noi stessi, nel cammino del dono totale di noi.

Il vangelo di questa sera ci conferma anche che la nostra vita è definita sicuramente dalle altre persone, le altre persone ci aiutano a capire chi siamo, ma non tanto le altre persone in modo vago, ma le persone che ci sono più vicine, le persone che ci vogliono bene, le persone che si assumono una responsabilità sulla nostra vita, sono loro che aiutano a definirci anche come discepoli.

Non è sufficiente neanche questo: è innanzitutto Dio che ci definisce, è Dio che definisce noi stessi come apostoli e definisce noi stessi come figli di Dio. La Chiesa allora si costruisce su questa professione di fede, sul riconoscere Gesù Figlio di Dio, sul riconoscere la croce come il termine del cammino di sequela, o meglio quella porta che apre poi all'eternità.

Ogni famiglia, sappiamo che dal Concilio Vaticano II è stata definita come piccola Chiesa domestica, deve ritrovare nella sua professione di fede, nel suo dirsi chi è Gesù Cristo, quella roccia sulla quale costruire e ricostruire ogni giorno al propria vocazione e la propria vita. Così ogni discepolo non può ogni giorno non rispondere a questa domanda, col rischio sennò di allontanarsi da Gesù che cammina.

C'è un secondo aspetto interessante dell'amore, che ci richiama alla prima lettura di San Pietro, che dice di non fare le cose costretti, ma volentieri. Abbiamo perso un po' di vista in questa terminologia il riferimento etimologico alla volontà, quando ci sentiamo costretti a fare una cosa diciamo che ce lo dobbiamo imporre di volontà, come se la volontà fosse contraria a un'emotività, a uno slancio, a un istinto; e invece no: fare le cose con la volontà vuol dire farle volentieri, o farle volentieri vuol dire assecondando la volontà. È la volontà che è necessaria per amare, non si ama per istinto, non si ama semplicemente perché trasportati, perché innamorati, ma è necessario voler amare, è necessario voler seguire Cristo sulla via della croce: è stato necessario anche per Gesù voler fare la volontà del Padre.

Chiediamo allora anche noi al Signore di aiutarci a compiere la sua volontà, sempre volentieri.